

TEODORO ABŪ QURRAH

LA DIFESA DELLE ICONE

Trattato sulla venerazione delle immagini

a cura di Paola PIZZO

Ristampa dell'edizione del 1995



Patrimonio Culturale Arabo Cristiano, 1

Collana
Patrimonio Culturale Arabo Cristiano

Direttore

Bartolomeo Pirone
Università di Napoli l'«Orientale»

Comitato scientifico

Lukáš de la Vega NOSEK

Università Carolina (Praga)

Željko PAŠA

Pontificio Istituto Orientale

Paola PIZZI

Sapienza Università di Roma

Paola PIZZO

Università di Chieti-Pescara

Davide RIGHI

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Salvatore SANTORO

Orientalista

In copertina: inizio del MS 4950 British Library, Londra

PATRIMONIO CULTURALE ARABO CRISTIANO

testi, saggi e traduzioni



Nel momento in cui la lingua araba acquistò una rilevanza letteraria per i cristiani d'oriente, spettò prima di tutto ai melkiti dotare il nuovo genere di una propria letteratura religiosa, che non consistesse soltanto in traduzioni dei testi antichi del periodo ortodosso precedente ma anche in opere autonome.

Georg Graf

Non c'è un errore nel titolo di questa serie. Molti saranno sorpresi nel leggere affiancate le parole “cristiani” e “arabi”. Eppure nel giorno della Pentecoste ci sono degli Arabi che si fanno battezzare (At 2,11). In seguito diverse tribù arabe si convertono al cristianesimo, inventano la scrittura araba e danno all'Arabia i suoi primi regni, ben prima della comparsa dell'islam.

I cristiani arabi hanno raccolto l'eredità scientifica e filosofica dei greci. I califfi musulmani li hanno chiamati alla corte di Damasco e poi a Baghdad per farne i loro medici privati e i loro accreditati consiglieri. Ci hanno trasmesso le opere mediche di Ippocrate e Galeno, quelle filosofiche di Platone, di Aristotele e dei loro continuatori, quelle scientifiche di Euclide e Tolomeo. Sono stati i continuatori della ricerca dei greci e gli artefici della grande rinascita araba del X secolo che, a partire dal XII, è filtrata lentamente in Occidente.

La collana è stata creata al fine di far conoscere la cultura dei cristiani arabi. È promossa da una trentina di ricercatori che dal 1999 hanno dato vita all'associazione «Gruppo di Ricerca Arabo-Cristiana» (GRAC: <http://www.grac.it>).

At a time when the Arabic language acquired a literary significance for Eastern Christians, it was first of all for the Melkites to endow the new genre with its own religious literature, which consisted not only of translations of the ancient texts of the previous Orthodox period but also of autonomous works.

Georg Graf

There is nothing wrong with the title of this new series of studies. Although many people may be surprised in seeing the words Arab and Christian in the same sentence, Arabs were present at the first Pentecost and received the baptism of the Holy Spirit (Acts 2:11). Later some Arab tribes accepted Christianity, invented the Arabic script, and formed the first kingdoms in the Arabian Peninsula long before the rise of Islam.

These Christians preserved and synthesized the scientific and philosophic inheritance of the Hellenic world and because of this the Muslim Caliphs of Baghdad and Damascus sought them out as court physicians and councilors. They transmitted this treasure, through translations and commentaries on the medical treatises of Galen and Hippocrates, the philosophy of Plato, Aristotle, and their disciples, and the scientific works of Euclid and Ptolemy. They were students of Greek learning and they began in the 9th century a renaissance in the Arab world that three centuries later spread to the West.

In order to remedy this serious gap of knowledge about the Arab Christian world, the present series, *The Treasures of Arabic Christian Culture* is being offered to scholars and interested readers in Italy and all over the World. It is promoted by about thirty researchers who have given birth to the association «Arab-Christian Research Group» since 1999 (GRAC: www.grac.it).

TEODORO ABŪ QURRAH

LA DIFESA DELLE ICONE

Trattato sulla venerazione delle immagini

a cura di Paola PIZZO

Ristampa dell'edizione del 1995



Patrimonio Culturale Arabo Cristiano, 1

Prima edizione: Jaca Book 1995



© Edizioni del Gruppo di Ricerca Arabo-Cristiana
Bologna, ottobre 2026
ISBN: 9791280091260
Ristampa dell'edizione del 1995

INDICE

Prefazione	9
Nota sulla traslitterazione	12
Elenco delle abbreviazioni	13

INTRODUZIONE

I. Teodoro Abū Qurrah	17
II. La crisi iconoclasta	25
III. L'Ebraismo e le rappresentazioni figurative	37
IV. L'Islam e le rappresentazioni figurative	42
V. Il Trattato sulla venerazione delle immagini	56

Teodoro Abū Qurrah Trattato sulla venerazione delle immagini

Argomento	77
Introduzione	78
I. Superiorità della fede cristiana	81
II. Giustificazione delle immagini	93
III. Giustificazione della venerazione delle immagini	108
IV. Spiegazione del divieto scritturistico della venerazione delle immagini	127
V. Argomentazione razionale sulla connessione tra immagine e prototipo	141
Conclusione	144
Concordanza con l'edizione araba	151

La difesa delle icone

Glossario	155
Bibliografia	159
Indice analitico	165
Indice dei passi scritturistici	177
Sommario	181

PREFAZIONE

1. Patrimonio Culturale Arabo Cristiano? Non c'è un errore nel titolo di questa collana? Molti saranno sorpresi nel leggere affiancate le parole «cristiani» e «arabi». Eppure, nel giorno di Pentecoste ci sono degli Arabi che si fanno battezzare (At 2:11). In seguito, diverse tribù arabe si convertono al cristianesimo, inventano la scrittura araba e danno all'Arabia i suoi primi regni, ben prima della comparsa dell'Islam.

Dopo la nascita dell'Islam, le comunità cristiane del Vicino Oriente (siriache, melchite e copte) si arabizzano in modo massiccio. Nascerà così, dall'inizio dell'VIII secolo, un pensiero cristiano in lingua araba, che si ispirerà ai Padri della Chiesa e ripenserà tutta l'eredità cristiana in funzione della nuova religione dominante, l'Islam. È la prima volta che il Cristianesimo si confronta con un'altra religione mondiale.

Questi cristiani hanno anche raccolto l'eredità scientifica e filosofica dei Greci. Di conseguenza, i califfi musulmani li chiameranno alla corte di Damasco e poi di Baghdad per farne i loro medici privati e i loro accreditati consiglieri. Saranno loro a trasmettere quest'eredità, traducendo e commentando le opere mediche di Ippocrate e di Galeno, quelle filosofiche di Platone, di Aristotele e dei loro continuatori, quelle scientifiche di Euclide e di Tolomeo, e così via. Essi si faranno continuatori della ricerca dei Greci e saranno gli artefici della grande Rinascita araba del X secolo che, a partire dal XII secolo, filtrerà lentamente in Occidente.

Molto più tardi, dalla fine del XVI secolo, saranno ancora i cristiani a venire a formarsi in Occidente. Al loro ritorno, creeranno in Libano collegi moderni e tipografie, e si faranno diffusori dei metodi delle scienze moderne. Inversamente, sempre nei secoli XVII e XVIII essi saranno i primi

orientalisti che inizieranno l'Occidente al mondo orientale, musulmano e cristiano. Nel XIX secolo saranno nuovamente gli artefici incontestati della *Nabda*, il Rinascimento arabo, creando giornali e riviste, sviluppando il teatro, il romanzo e più tardi il cinema, diffondendo l'*Aufklärung* a tutti i livelli: politico, sociale, culturale, linguistico e religioso.

Eppure questi cristiani arabi (che non sono meno Arabi dei loro compatrioti musulmani) furono il più delle volte ignorati dall'Occidente, affascinato dall'esotismo e dall'attrazione per tutto ciò che è «diverso». Erano troppo vicini agli occidentali per la loro fede, troppo oppressi dal sistema politico islamico rappresentato dall'impero ottomano, troppo ridotti di numero per attirare l'attenzione degli intellettuali, fatta eccezione per i missionari.

2. La presente collana è stata creata al fine di colmare questa lacuna e far conoscere la cultura dei cristiani arabi.

Nel 1992 un gruppo di arabisti e di islamisti si è costituito a Roma, attorno al firmatario di queste righe, per presentare alcuni dei capolavori di questa cultura. Subito il gruppo si è allargato a comprendere storici, linguisti, archivisti, filosofi, storici della medicina, classicisti, biblisti, teologi, patrologi e agiografi. Essi hanno deciso di lavorare in gruppo ritrovandosi ogni due mesi per confrontare le loro scoperte e le loro ricerche. Hanno adottato uno stesso programma informatico, un metodo di lavoro comune e, per quanto possibile, una terminologia comune. Oggi sono ventisette ricercatori che si riuniscono da tutt'Italia (da Venezia a Bari) per condividere la ricchezza di quella grande cultura araba di cui i cristiani furono spesso i promotori.

Quest'impresa è la prima del suo genere in Europa. Perché in Italia e perché ora? Per la sua storia e la sua geografia l'Italia si è sempre trovata al punto d'incontro tra Oriente e Occidente. Il Mezzogiorno fu bizantinizzato e poi arabizzato e conserva fino ai nostri giorni tracce profonde di una storia della quale può andare fiero, poiché ha saputo armonizzare in modo sorprendente la cultura occidentale e queste tradizioni orientali. La nostra collana non rappresenta che un riflesso di questa grande cultura mediterranea, araba e cristiana insieme.

Ma c'è di più: oggi viviamo un nuovo rimescolamento culturale, dovuto ai condizionamenti socio-economici e politici. Questa commistione avviene spesso in modo selvaggio e non sempre in modo armonioso. Ci sembra importante dare il nostro modesto contributo all'incontro di queste due grandi tradizioni, quella dell'Oriente musulmano e quella dell'Occidente cristiano. La cultura araba cristiana rappresenta esattamente questo incontro; è la testimonianza della reale possibilità di tale impresa.

Prefazione

3. L'opera che presentiamo oggi è degna d'inaugurare questa collana.

L'autore, Teodoro Abū Qurrah, vescovo melchita di Ḥarrān, è vissuto in Iraq a cavallo tra VIII e IX secolo, all'epoca di Carlo Magno, in un periodo di grandi scambi culturali tra cristiani e musulmani in Oriente. In Occidente è noto per le sue numerose opere scritte in greco, pubblicate nei tomi 94 e 97 della *Patrologia Graeca*. Ha lasciato un'opera in siriano, oggi perduta, ed una quindicina di trattati in arabo, tra i quali quello sulla venerazione delle icone, oggetto di questo volume. Viaggiò in Egitto ed Armenia per tentare di conquistare Copti ed Armeni alla dottrina del concilio di Calcedonia (451). Tradusse per il califfo alcuni trattati filosofici greci e gli viene attribuito un dibattito con alcuni sapienti musulmani avvenuto nell'829 alla presenza del califfo. Tutto questo sottolinea bene la cultura mediterranea e cosmopolita degli Arabi cristiani.

La traduzione non era un compito facile. È particolarmente difficile trasporre un testo da una lingua semitica come quella araba ad una latina come l'italiano, per la grande differenza di struttura tra le due lingue e per la totale estraneità dei due vocabolari. Inoltre, l'assenza quasi totale di opere arabe cristiane tradotte in italiano rende quest'impresa opera di pionieri. Ma la sfida è stata raccolta e la dottoressa Paola Pizzo è riuscita a rendere fedelmente, in una lingua fluida, questo testo arabo in tutte le sue sfumature. Inoltre, lo studio è considerevolmente arricchito dalle note bibliche, coraniche, teologiche, storiche, linguistiche e dall'introduzione storico-teologica.

Concludendo questa prefazione, mi resta da esprimere la mia gratitudine all'editore, Jaca Book. I suoi responsabili hanno avuto l'audacia di lanciarsi in questa avventura, malgrado i rischi evidenti che un'impresa di questo genere comporta. Hanno dato fiducia al «gruppo di ricerche arabe cristiane» ed hanno creduto al progetto culturale che lo sostiene. Confido che la risposta del pubblico colto sarà all'altezza della loro audacia.

Roma - Beirut

Samir Khalil Samir S.J

IV. L'ISLAM E LE RAPPRESENTAZIONI FIGURATIVE

Il testo di Abū Qurrah qui presentato ci introduce nel problema dell'atteggiamento dell'Islam nei confronti delle rappresentazioni figurative. Si legge nel primo capitolo del *Trattato* che molti Cristiani dell'epoca di Abū Qurrah abbandonavano il culto delle immagini di Cristo e dei Santi a motivo delle critiche degli oppositori del Cristianesimo, specialmente di coloro «che pretendono di essere depositari di una Scrittura rivelata da Dio» (1:5). Con questa e simili perifrasi il nostro Autore si riferisce ai Musulmani, mai nominati direttamente nel corso del *Trattato*. Da ciò si deduce che nel periodo in cui Abū Qurrah scrive (cioè dopo il 799)¹¹⁹, era in corso una polemica tra sostenitori e oppositori del culto delle immagini. Tra gli avversari delle immagini, oltre agli Ebrei, figurano anche i Musulmani. Ma questa opposizione alle immagini appartiene all'Islam primitivo? E qualora questa ipotesi risulti infondata, quando si è determinato nell'Islam un atteggiamento ostile all'iconografia, e su quali basi si fonda?

A. L'Islam delle origini e le immagini

1. Il Corano

Per rispondere al primo quesito dobbiamo riferirci alla fonte principale di notizie relative all'Islam delle origini: il Corano. Il messaggio centrale del Corano si può considerare come l'espressione di un rigido e

¹¹⁹ Cf. pp. 57-58.

intransigente monoteismo stabilito da Maometto attraverso la predicazione dell'unico Dio e la lotta contro il politeismo delle tribù arabe del Ḥiǧāz. Scorrendo le pagine del Corano, troviamo continuamente la riaffermazione dell'unicità di Dio ma solo raramente attacchi al culto degli idoli e, in nessun caso, un divieto esplicito delle rappresentazioni figurative motivato dal desiderio di preservare puro il culto monoteistico¹²⁰. Infatti in una civiltà sedentaria come quella greca, romana o egiziana, le immagini scolpite, dipinte o in rilievo sono l'espressione concreta e visibile del politeismo, ed è facilmente deducibile che chi avesse voluto opporsi al politeismo in nome dell'unicità di Dio, avrebbe attaccato il culto delle immagini e degli idoli. Ma non è questa la condizione del contesto in cui si sviluppa l'Islam, anche se recenti dati archeologici attestano la presenza non solo di numerosi bétili e steli con raffigurazioni di divinità, ma anche di sculture a bassorilievo e tutto tondo raffiguranti personaggi del Pantheon greco, prova della propagazione dell'Ellenismo fino a queste regioni meridionali. Il diverso atteggiamento di Maometto è perfettamente comprensibile se si considera lo stile di vita e la cultura delle tribù nomadi arabe cui egli si rivolge¹²¹, dedite al politeismo e al feticismo. È questo culto che Maometto combatte. È vero che nel racconto della conquista della Mecca nel 630, tramandato da Ibn Ḥanbal, si parla di 360 idoli presenti nella Ka'bah e distrutti da Maometto. Ma, sostiene il Lammens, è inverosimile che la Ka'bah potesse ospitare nelle sue dimensioni limitate ben 360 idoli, a meno che non si tratti di una cifra simbolica e il racconto non costituisca un elemento leggendario della biografia del Profeta¹²².

2. I termini coranici relativi alle immagini

Un'ulteriore prova del fatto che idoli propriamente detti e immagini, sebbene presenti nell'Arabia del VII secolo, erano estranei alla cultura dei nomadi arabi, viene fornita dalla lingua. I termini che vengono usati nel Corano in riferimento alle rappresentazioni figurative sono solo tre, di cui i primi due di origine straniera: *ṣanam*, *waṭan* e *timtāl*. L'*Encyclopédie de l'Islam* spiega il termine *ṣanam* come un oggetto che si adora al di fuori di Dio, distinto da *waṭan* per il fatto che designa una cosa dotata di volume, realizzata con pietra, legno o metallo, mentre il secondo

¹²⁰ Corano 6, 74; 7, 138-139; 14, 35; 21, 52-58; 22, 30; 26, 70-79; 29, 17.

¹²¹ Henri LAMMENS, *Le Berceau de l'Islam. L'Arabie occidentale à la veille de l'hégire*, Roma: Pontificio Istituto Biblico, 1914.

¹²² LAMMENS, *Le Berceau de l'Islam...*, p. 8.

termine è sinonimo di quadro o pittura¹²³. Secondo alcuni filologi arabi il termine *ṣanam* deriverebbe dalla parola straniera *šanam*, di origine ignota. Alcuni studiosi occidentali, a loro volta, hanno messo in evidenza la sua somiglianza etimologica con il termine ebraico *selem*, «immagine». Inoltre, come fa notare sempre il Lammens, è difficile stabilire in ogni testo coranico se con questi termini si vogliono indicare degli idoli propriamente detti, immagini o sculture¹²⁴. Quanto al termine *ṣūrah*, «forma», che viene comunemente usato anche per «immagine», «rappresentazione figurativa», esso compare soltanto con il significato di forma esteriore, generalmente del corpo delle creature plasmato e abbellito da Dio¹²⁵. Insomma, si possono trovare nel Corano prese di posizione contro gli idoli, ma non viene pronunciato mai alcun divieto esplicito delle immagini. Solo un testo è ambiguo («...astenetevi dalla contaminazione degli idoli» 22, 30) in quanto vi compare il termine *awṭān*, plurale di *waṭān*, che può anche significare «immagini». Quindi, vista l'assenza di un divieto esplicito delle immagini nel Corano, si può ipotizzare che esse, nel caso siano state presenti alle origine dell'Islam, fossero per lo meno tollerate.

3. La tradizione profetica

Un cambiamento di tendenza si verifica con l'elaborazione dei *ḥadīṭ*. Al silenzio del Corano in materia di arte figurativa, corrisponde un numero considerevole di tradizioni profetiche ostili alle immagini.

Nel Corano Dio è il Creatore per eccellenza. A questa idea si collega il ragionamento espresso da diversi *ḥadīṭ*¹²⁶: chiunque riproduca la figura umana è un imitatore di Dio e, in quanto tale, colpevole. «Nel Giorno del Giudizio dovrà, per punizione, infondere lo spirito nelle sue rappresentazioni, ma non ne sarà capace»¹²⁷.

Un altro *ḥadīṭ* riportato da Buḥārī recita: «Gli autori di queste immagini saranno puniti nel Giorno del Giudizio in quanto verrà detto loro: Animate quello che avete creato»¹²⁸; o ancora: «Quelli che Dio punirà più severamente nel Giorno del Giudizio sono coloro che imitano le creazioni di Dio»¹²⁹. Gli imitatori si arrogano un potere che appartiene solo a Dio:

¹²³ Cf. F. KRENKOW, *ṣanam*, EI⁴ 4 (1934), p. 153 AB.

¹²⁴ LAMMENS, *L'attitude* (1915), p. 5.

¹²⁵ Corano 40, 64; 64, 3; 82, 8.

¹²⁶ Cf. Arent J. WENSINCK, *ṣūra*, EI⁴ 4 (1934), pp. 588 A-590 A.

¹²⁷ *Ḥadīṭ* riportato da Buḥārī e da Muslim, *ibidem*. Cf. anche *Trattato*, 10:2.

¹²⁸ Buḥārī, *Tawḥīd*, b. 56, *ibidem*.

¹²⁹ Aḥmad b. Ḥanbal, VI, 36, *ibidem*.

ARGOMENTO¹

(1) Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,
unico Dio, mia forza e mia luce.

(2) Questo trattato² è opera di Anbā³ Teodoro Abū Qurrah, santo vescovo di Harrān, il quale vi dimostra che (3) la venerazione dell'immagine di Cristo, nostro Dio (incarnatosi per opera dello Spirito Santo e della pura Vergine Maria) e delle immagini dei Santi, è un dovere per ogni Cristiano; (4) che il Cristiano che si astiene dalla venerazione di queste immagini lo fa solo perché ignora il valore del Cristianesimo; di cui è depositario; (5) e che, se assume questa posizione, deve astenersi altresì [dal credere] nella maggior parte dei misteri del Cristianesimo, che i Cristiani accettarono dai santi Apostoli⁴, grazie alla fede purificata [da ogni macchia].

¹ Questa premessa, che sintetizza l'argomento del trattato, non è opera di Abū Qurrah, ma è stata aggiunta dal copista.

² Viene usato qui il termine siriano, *maymar* per «trattato». Sui diversi significati di questo termine, si veda Samir Kh. SAMIR, *Le Traité des Icônes d'Abū Qurrah mentionné par Eutychius*, in OCP 58 (1992) 461-474.

³ Termine copto, usato ancora nelle chiese orientali, a indicare persone di grado elevato nella Chiesa. Cf. GRAF, *Verzeichniss* (1954), p. 14.

⁴ Per «apostoli» si ha il termine *sillihyyūn*, di origine siriana, anziché *rusul* termine arabo comune a Cristiani e Musulmani, cf. GRAF, *Verzeichniss* (1954), p. 61.

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

1. *L'abbandono del culto delle immagini*

(1) Mi hai informato, santo fratello nostro Anbā⁵ Yannah⁶, mentre stavi presso di noi a Edessa⁷, che molti Cristiani abbandonano la venerazione dell'immagine di Cristo nostro Dio (2) (al quale fu possibile averne una grazie alla sua incarnazione per opera dello Spirito Santo e della Vergine Maria, per la sua misericordia al fine della nostra salvezza), (3) nonché delle immagini dei Santi che, rafforzati dallo Spirito Santo, corsero nel suo stadio, condivisero le sue sofferenze, si fregarono pazientemente rivestendosi della sua Croce e divennero nobili guide per i credenti; (4) questi ultimi, ricordandoli, sono incitati ad imitarli e a conseguire una corona simile alla loro⁸.

⁵ Cf. nota 3.

⁶ Riguardo questo nome raro, il Graf riporta le indicazioni di Arendzen che ritiene si possa identificare con *Jani*, vescovo di Tela fino al 769. Se egli sia realmente il destinatario del trattato, resta un problema aperto. Cf. Introduzione, p. 59; GRAF, *Schriften* (1910), p. 278n; Samir Kh. SAMIR, *Yannah dans la tradition arabo-copte*, in OCP 45 (1979) 166-170.

⁷ Questo accenno fornisce una utile indicazione biografica. Cf. Introduzione, p. 19.

⁸ Cf. 2 Tim 4,7-8.

2. *Motivi dell'abbandono del culto delle immagini*

(5) Questo avviene perché gli oppositori del Cristianesimo (e specialmente quelli che pretendono di essere depositari di una scrittura rivelata⁹ da Dio) non cessano di maltrattarli perché venerano queste immagini, (6) di accusarli a torto di idolatria¹⁰ poiché si oppongono all'ordine dato da Dio nella Torah¹¹ e nei Profeti, nonché di deriderli.

3. *La richiesta di Anbā Yannab*

(7) A tale proposito, ci hai chiesto di comporre un trattato¹² con il quale restituire l'infamia a chi ci rinfaccia ciò in cui infamia non c'è, (8) e ricondurre alla venerazione di queste sante immagini i cuori di quanti se ne sono allontanati per paura, (9) secondo la retta pratica che i nostri Padri benedetti hanno istituito e approvato, (10) per opera dello Spirito Santo che ha insegnato loro la sapienza celeste, preclusa da fitta tenebra agli intelletti dei sapienti del mondo, (11) la cui migliore sapienza è pura stoltezza se paragonata al più basso e più modesto livello di quella [celeste]¹³.

4. *La risposta di Abū Qurrah*

(12) Ebbene, ho lodato la tua preoccupazione e ho ritenuto giusto risponderli, (13) non perché confidi, proprio io, di poter destare il benché minimo interesse di un Cristiano per la sua religione, (14) né tanto meno di poter allontanare la molestia degli «Estranei»¹⁴ (gente limitata, incline

⁹ Con questa perifrasi l'Autore indica i Musulmani, usa infatti il participio passivo del verbo *anzala*, termine coranico indicante la discesa della parola di Dio sul suo profeta Maometto. Cf. Corano 12,2 e 44,4. Come rileva Graf, è interessante notare che l'Autore, già alla fine dell'VIII secolo, attribuisca ad influssi esterni alla Chiesa l'opposizione al culto delle immagini. La ricerca di una causa esterna non sarebbe quindi un tentativo operato dalla più tarda storiografia greca per nascondere le tendenze scismatiche interne alla Chiesa stessa. Cf. GRAF, *Schriften* (1910), p. 279, nota 1.

¹⁰ È interessante notare che per Abū Qurrah l'accusa principale mossa dagli oppositori delle immagini agli iconodoli sia quella di essere idolatri. Gli argomenti cristologici, usati dagli uni e dagli altri, non vengono menzionati nel corso del trattato, probabilmente perché l'Autore non voleva limitare il suo scritto alla polemica interna alla Chiesa, ma intendeva rispondere anche alle obiezioni che provenivano da altri campi, in particolare, come vediamo qui, dai Musulmani.

¹¹ Cf. Es 20,4-5.

¹² Cf. nota 2.

¹³ Cf. 1 Cor 1,18-25.

¹⁴ In arabo *barrāniyyūn*. Con questa espressione l'Autore introduce la dicotomia teologica che distingue coloro che sono dentro la Chiesa da coloro che non ne fanno

all'errore e alla brutalità), la cui lingua il Demonio ha mosso per insinuare il dubbio fra i Cristiani, (15) ma confidando nelle tue preghiere, certamente non disprezzate dal Cristo, se non altro per la tua sollecitudine per la sua Chiesa (da lui liberata con l'effusione del suo sangue) (16) e anche perché ci risvegli dal sonno della nostra indifferenza a non rendere inutile tale prezzo¹⁵ e a [non meritare quindi la sua ira.

(17) Mi si manifesti la sua luce dai segreti bagliori, rimuovendo da me]¹⁶ la tenebra incombente dovuta al mio peccato.

parte. Si tratta di una categoria presente già nell'Antico Testamento nella distinzione tra il popolo eletto e le altre nazioni, tra i giusti e gli empi, etc. Cf. Dt 18; Sal 1, *passim*. Con questo termine l'Autore indica i Musulmani nel corso di tutto il trattato.

¹⁵ Il sangue di Gesù effuso per gli uomini. Cf. 1 Pt 1, 18-19.

¹⁶ La pericope delimitata dalle parentesi quadre corrisponde ad una parte corrotta dei manoscritti. La traduzione segue la correzione proposta da Dick, il quale, tuttavia, avverte di non trovarvi un significato chiaro.

GLOSSARIO

anzala: «far scendere», «rivelare» (1:5; 4:3). Termine coranico indicante la discesa della Parola di Dio sul suo profeta Maometto avvenuta attraverso la dettatura dell'arcangelo Gabriele. Cf. Corano 12,2 e 44,4.

'arš: «trono» (5:18). Nel Corano compare 22 volte e indica per antonomasia il Trono di Dio, mentre *kursī* (derivante dalla forma siriana di un termine arameo), sembra indicare il piedistallo su cui poggia il trono. Dalle rispettive occorrenze nel testo, si potrebbe dedurre che l'Autore usi il primo con interlocutori musulmani e il secondo con interlocutori cristiani. (Cf. Corano 2,255; 7,54; 9,129). Cf. J. SADAN, *kursī*, EI² 5 (1982), pp. 512 B-513 A.

barakah: «benedizione» (16:24). Al capitolo sedicesimo l'Autore afferma che molti Musulmani e Cristiani riferiscono di alcuni miracoli operati dalla «benedizione» dell'immagine di Tiberiade. Secondo la tradizione islamica la benedizione è una forza benefica di origine divina, che Dio effonde su Santi e Profeti, i quali, a loro volta, possono trasmetterla ad altri. Cf. G.S. COLIN, *baraka*, EI² 1 (1960), p. 1063 B.

barrānī: «straniero», «estraneo» (*passim*). Termine usato dagli autori arabi cristiani, e dal nostro in particolare, per designare i Musulmani. Con questa espressione l'Autore introduce la dicotomia teologica che distingue coloro che sono dentro la Chiesa da coloro che non ne fanno parte. Si tratta di una categoria presente già nell'Antico Testamento nella distinzione tra il popolo eletto e le altre nazioni, tra i giusti e gli empi, etc. Cf. Dt 18; Sal 1, *passim*.

Bayt al-Maqdis: Gerusalemme (20:6). L'Autore chiama indifferentemente Gerusalemme *Bayt al-Maqdis* o *urāšālīm*. Nei primi secoli dell'Islam,

BIBLIOGRAFIA

I. Teodoro Abū Qurrah¹

1. Joannes ARENDZEN, *Theodori Abu Kurra de cultu imaginum libellus e codice arabico nunc primum editus latine versus illustratus*, Bonn 1897.
2. Constantin BACHA, *Mayāmir Tawūdūrus Abi Qurrah usqf Ḥarrān*, Beyrouth 1904.
3. Constantin BACHA, *Un Traité des Oeuvres arabes de Théodore Abou-Kurra, évêque de Haran, publié et traduit en français pour la première fois*, Tripoli e Roma 1905.
4. Georg GRAF, *Die arabischen Schriften des Theodor Abū Qurra, Bischofs von Ḥarrān (ca. 740-820). Literarhistorische Untersuchungen und Übersetzung*, coll. «Forschungen zur christlichen Literatur - und Dogmengeschichte», 10 Band, 3 und 4 Heft, Paderborn: Schöningh, 1910.
5. Carl Heinrich BECKER, *Christliche Polemik und islamische Dogmenbildung*, in *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete* 26 (1912) 175-195, riedito in *Islamstudien* 1 (1924) 432-449.
6. Carl GÜTERBOCK, *Der Islam in lichte der byzantinischen Polemik*, Berlin 1912, spec. pp. 10-16.
7. Georg GRAF, *Geschichte der christliche arabischen Literatur*, v. 2, coll. «Studi e Testi», Città del Vaticano 1947, spec. pp. 7-27.

¹ Si fornisce di seguito una bibliografia essenziale sulle opere di Abū Qurrah e gli studi effettuati su di lui. La bibliografia completa sul nostro autore è stata compilata da P. Samir ed è pubblicata in Samir H. SAMIR S.J., *Tawūdūrus Abū Qurrah*, in *Journal of the Iraq Academy. Syriac Corporation*, 7 (1983) 138-160 (in arabo).

INDICE ANALITICO

Sono elencati di seguito i nomi propri di persona e luogo presenti nell'Introduzione e nel testo di Abū Qurrah. L'indice contiene inoltre una selezione dei concetti rilevanti del *Trattato sulla venerazione delle immagini*.

I nomi di persona, gruppi o popoli vengono segnalati in maiuscolo (es. ABRA-MO, ROMANI, EBREI); i nomi di luogo in maiuscoletto (es. EGITTO); i termini stranieri traslitterati in corsivo (es. *ṣartūniyyah*); i nomi comuni in minuscolo (es. adorazione, Corano, eucaristia). La *Kunya* e il *nasab* arabi (*Abū* e *Ibn*) vengono indicizzati, contrariamente a quanto avviene per l'articolo (*Al-*).

La cifra che precede i due punti indica il numero del capitolo, mentre quella seguente indica il versetto (ad esempio 4:16 rimanda al capitolo quarto, versetto 16; 5:3-5 rimanda al capitolo quinto, dal versetto 3 al versetto 5; mentre 7:8/12 rimanda al capitolo settimo, versetti 8 e 12; a sua volta A:2 rimanda all'*Argomento*, versetto 2; MS e MB rimandano rispettivamente al manoscritto sinaitico e britannico).

Le cifre isolate rimandano alle pagine dell'introduzione (es. «GIOVANNI DAMASCENO 37»). Le cifre seguite da «n» rimandano ad una citazione in nota della pagina segnalata. Il punto e virgola separa i riferimenti al testo di Abū Qurrah da quelli riferiti all'Introduzione e alle note del curatore. Col segno ">" si rimanda ad un'altra voce dell'indice.

'ABD AL-MĀLIK 18n, 46
ABDUH Muḥammad 55
ABGAR 28, 29, 142n
ABRAMO 4:11, 5:10, 9:17, 12:25,
14:10.15; 20, 67, 70, 97n, 101n
abitazione dei Santi 24:46
ABŪ 'ALĪ L-FARISĪ 54
ABŪ 'ISĀ AL-WARRĀQ 24
ABŪ L-HASAN AL-ĀS'ARĪ 23n
ABŪ L-HUDAYL AL-'ALLĀF 24
ABŪ MŪSĀ AL-MURDĀR 24
ABŪ QURRA > «TEODORO ABŪ
QURRAH»

ABŪ RĀ'ITA 20, 21n
ADAMO 4:6, 5:8, 9:45-46; 64, 70,
103n
ADDAI (Dottrina di ~) 29
ADONIA 9:30
adorazione 9:43-44.46, 10:12, 11:4-5,
12:30, 18:3.22.24.35
AFRODITE 40
agnello pasquale (Cristo) 16:31
AIGRAIN René 27n
ALEPPO 16:25, 140n
AMOS 5:19, 89n
ANANIA 16:25

INDICE DEI PASSI SCRITTURISTICI

ANTICO TESTAMENTO

Genesi

1,3	4:5
1,31	18:16
2,8	17:13
2,10-14	17:1
2,11-14	17:12
2,22	4:6
2,24	18:39
3,1	4:7
6,6	5:8
6,21	19:19
8,20-21	5:7
11,7-9	5:9
18,17-33	14:10
18,20	5:10
19,26	4:9
21,2	4:11
23,7	9:17
25,22	11:14
27,29	9:35
28,13	5:11
33,3	9:18
42,6	9:19
43,26	9:19
47,31	8:9, 9:20, 11:12
48,12	9:21
49,8	9:38

Esodo

3,2	4:14
4,3	4:10
12,46	16:31
14,16	4:12
15,25	9:26
17,6	4:13
18,7	9:22
19,20	5:12
20,2-5	9:12
20,4	10:3, 18:2, 19:12, 20:2
20,4-5	1:6, 9:1, 10:25.28, 20:29
24,18	20:16
25,8-9	10:5, 11:47
25,9	15:10
25,18	10:8
25,18-20	20:2
25,20	10:9
25,22	11:14.18
26	11:22
26,30	10:6
28,9-12	12:6-9
28,15-21	12:10
28,29	12:12
28,30	12:13
31,12-13	20:20
31,16-17	20:21-22

SOMMARIO

Prefazione	9
Nota sulla traslitterazione	12
Elenco delle abbreviazioni	13

INTRODUZIONE

I. TEODORO ABŪ QURRAH	17
A. I Cristiani arabi: un ponte tra l'Islam e l'Occidente	17
B. Cenni biografici	18
C. L'opera di Teodoro Abū Qurrah	21
D. Abū Qurrah e la teologia musulmana	22
II. LA CRISI ICONOCLASTA	25
A. Cenni sulle origini delle immagini cristiane	25
B. La giustificazione delle immagini di Cristo, di Maria e dei Santi	28
C. Alcuni aspetti della crisi iconoclasta	31
1. Il fattore religioso	32
2. L'eredità semitica	34
3. L'influenza islamica	35
III. L'EBRAISMO E LE RAPPRESENTAZIONI FIGURATIVE	37
A. La Torah	38
B. I termini biblici relativi alle immagini	39
C. La tradizione talmudica	40
IV. L'ISLAM E LE RAPPRESENTAZIONI FIGURATIVE	42
A. L'Islam delle origini e le immagini	42
1. Il Corano	42

La difesa delle icone

2. I termini coranici relativi alle immagini	43
3. La tradizione profetica	44
B. L'arte dell'Islam: interpretazioni di studiosi occidentali	45
1. Ipotesi sull'origine dell'avversione islamica alle immagini	46
2. Il valore positivo dell'aniconismo islamico	48
C. Una visione islamica dell'arte	50
1. Esprimere la trascendenza divina con la stilizzazione	50
2. L'astrazione come criterio artistico	53
V. IL TRATTATO SULLA VENERAZIONE DELLE IMMAGINI	56
A. Introduzione	56
1. Edizioni e traduzioni del Trattato	56
2. Data di composizione	57
3. La lingua di Abū Qurrah	58
4. Destinatari	59
B. Fonti teologiche del culto delle immagini	60
1. Le Scritture	60
2. I Padri della Chiesa	61
3. La Tradizione della Chiesa	62
4. La ragione	62
C. Teologia delle immagini	62
1. Giustificazione delle immagini	62
2. Giustificazione della venerazione delle immagini	63
3. Funzione delle immagini	64
4. Tipi di venerazione	64
5. Esempi in risposta alle obiezioni di Ebrei e Musulmani	64
D. Altri argomenti trattati	65
1. La pedagogia divina	65
2. La Trinità e l'Incarnazione	65
3. La Madre di Dio	66
4. La verità del Cristianesimo	66
5. I sacramenti	66
6. L'intercessione dei Santi	66
E. Struttura e contenuto del Trattato	67
1. I fini dell'Autore	67
2. I parte : Superiorità della fede cristiana	67
3. II parte : Giustificazione delle immagini	69
4. III parte: Giustificazione della venerazione delle immagini	71
5. IV parte: Spiegazione del divieto di venerare le immagini	72
6. V parte: Argomenti razionali sulla connessione tra immagine e prototipo	74

Sommario

TEODORO ABŪ QURRAH

TRATTATO SULLA VENERAZIONE DELLE IMMAGINI

ARGOMENTO	77
INTRODUZIONE (Cap. 1)	78
1. L'abbandono del culto delle immagini	78
2. Motivi dell'abbandono del culto delle immagini	79
3. La richiesta di Anbā Yannah	79
4. La risposta di Abū Qurrah	79
I. LA SUPERIORITÀ DELLA FEDE CRISTIANA	81
A. Il Cristiano non si lasci influenzare dagli Estranei (Cap. 2)	81
1. I misteri cristiani e i sacramenti sono follie per gli Estranei	81
2. La parola della Croce è stoltezza agli occhi dei non credenti	83
B. La sapienza del Cristianesimo supera la sapienza del mondo (Cap. 3)	83
1. La fede cristiana è stoltezza per i sapienti del mondo	83
2. Lo Spirito Santo suscita la vera sapienza	84
3. Conclusione	85
C. Elementi irrazionali nelle scritture accettate dagli Estranei (Cap. 4)	85
1. Esempi dal Pentateuco	86
2. Esempi dai libri profetici e storici	87
3. Conclusione	87
D. Gli attributi di Dio secondo Ebrei e Musulmani (Cap. 5)	87
1. Quindici descrizioni di Dio nel Pentateuco e nei Profeti	88
2. Gli attributi antropomorfici di Dio presenti nel Corano	89
3. L'incarnazione, attributo puro di Dio	90
4. Conclusione	90
E. La verità della fede cristiana è provata grazie ai miracoli (Cap. 6)	91
1. La prova dei miracoli e la testimonianza profetica e patristica	91
2. Il Cristiano accetti per fede ciò che l'intelletto rifiuta	92
II. GIUSTIFICAZIONE DELLE IMMAGINI	93
A. Argomentazione basata sulla tradizione della Chiesa (Cap. 7)	93
1. Tradizioni che non trovano conferma nella Scrittura	93
2. La diffusione delle immagini è prova della loro antichità	94
B. Argomentazione patristica (Cap. 8)	94
1. La testimonianza di "Sant'Atanasio"	95

La difesa delle icone

a. Il culto dell'immagine segno d'amore per il prototipo	95
b. La forza di Dio si accompagna alle immagini	96
c. Satana molesta un monaco che venera l'immagine di Maria	96
2. La testimonianza di Eusebio	97
3. La testimonianza di Gregorio il Teologo	98
4. L'importanza dell'insegnamento dei Padri della Chiesa	99
5. Conclusione	99
C. Argomentazione scritturistica. Confutazione del divieto scritturistico di venerare altri che Dio (Cap. 9)	100
1. Risposta agli Ebrei sulla base dell'Antico Testamento	100
a. Il divieto di venerare altri che Dio non è assoluto	100
b. I Patriarchi profetizzarono la venerazione di Cristo	102
2. Risposta ai Musulmani sulla base del Corano	103
3. Conclusione	104
D. Argomentazione scritturistica. Il divieto delle raffigurazioni nell'Antico Testamento non è assoluto. Critica di un ḥadīṭ (Cap. 10)	104
1. Dio stesso ha ordinato di costruire delle riproduzioni	104
a. La Tenda	104
b. I cherubini	105
2. Le raffigurazioni fatte da Salomone e le visioni di Ezechiele	105
3. I Musulmani contravvengono il ḥadīṭ	106
4. Conclusione	106
III. GIUSTIFICAZIONE DELLA VENERAZIONE DELLE IMMAGINI	108
A. Definizione della venerazione (Cap. 11)	108
1. La venerazione può essere una forma di tributo di onore	108
2. La venerazione è rivolta a chi si ha l'intenzione di venerare	108
3. I Santi venerano il luogo da cui il Signore si mostra	110
4. La venerazione non è rivolta a ciò che si tocca	111
5. La testimonianza di Ezechiele	111
6. La testimonianza di Davide e dei Profeti	112
7. Conclusione	112
B. La connessione reale, anche se non materiale tra immagine e prototipo (Cap. 12)	113
1. L'Arca dell'Alleanza	113
2. Il Pettorale di Aronne	114
3. Funzione evocativa delle immagini	114
4. Conclusione	116

Sommarlo

C. Testimonianza dei Profeti sulla connessione tra l'immagine scritta o figurativa e il prototipo (Cap. 13)	116
1. La testimonianza di Isaia	116
2. La testimonianza di Ezechiele	117
3. La testimonianza di Geremia	117
D. L'intercessione e la mediazione dei Santi (Cap. 14)	118
1. L'intercessione ottenuta con la venerazione	118
2. Testimonianze dell'Antico Testamento	118
3. Conclusione	119
E. Le Tavole della Legge, simbolo del Verbo incarnato (Cap. 15)	120
1. Le Tavole della Legge, immagine dell'Incarnazione di Cristo	120
2. Conferme scritturistiche	121
3. Esempi di cose inanimate simbolo di cose spirituali	122
4. Conclusione	122
F. I miracoli prodotti dalle immagini (Cap. 16)	123
1. I miracoli sostenevano la debole fede degli Ebrei	123
2. La fede dei Cristiani rende inutili tali manifestazioni	123
3. Miracoli rivolti a Musulmani o Cristiani dalla debole fede	124
4. La conversione di Mār Antonio Rawḥ	124
5. Il miracolo di Tiberiade e l'origine del monastero di Anania	125
6. Conclusione	125
IV. SPIEGAZIONE DEL DIVIETO SCRITTURISTICO DELLA VENERAZIONE DELLE IMMAGINI	127
A. Critica dell'interpretazione letterale della Scrittura (Cap. 17)	127
1. Limiti dell'interpretazione letterale	127
2. Il culto della roccia a Gerusalemme	128
B. Contestualizzazione dei divieti dell'Antico Testamento (Cap. 18)	129
1. Il divieto della venerazione preservava gli Ebrei dall'idolatria	129
2. Lo Spirito effuso sui Cristiani fa cadere il motivo del divieto	129
3. Il divieto dei cibi «immondi»	130
4. Il divieto divino di professare il Figlio e lo Spirito Santo	131
5. La differenza tra Ebrei e Cristiani	131
6. Il caso dell'autorizzazione al ripudio	132
C. Prove scritturistiche e razionali sulla temporaneità di alcuni divieti dell'Antico Testamento (Cap. 19)	132

La difesa delle icone

1. La testimonianza di Ezechiele	132
2. Paragone tra Dio e un re terreno	132
3. I Cristiani non sono soggetti ai divieti temporanei	133
4. Lo sviluppo della legge secondo il disegno della salvezza	133
5. Conclusione	134
D. La libertà dell'uomo di fede di disobbedire ai comandi di Dio (Cap. 20)	135
1. I Profeti venerarono uomini	135
2. Davide e Salomone costruirono immagini e riproduzioni	135
3. Davide mangiò i pani dell'offerta	136
4. I Maccabei permisero i combattimenti in giorno di sabato	136
5. I Profeti digiunarono di sabato	136
6. Il profeta Elia sacrificò fuori dal Tempio di Gerusalemme	137
7. Conclusione	138
E. L'uomo, se altera in sé l'immagine di Dio, non merita onore (Cap. 21)	138
1. L'uomo peccatore è un'immagine deforme di Dio	138
2. I Santi sono onorati poiché si sono rivestiti dell'uomo nuovo	139
3. I miracoli dei resti mortali del profeta Eliseo	139
V. ARGOMENTAZIONE RAZIONALE SULLA CONNESSIONE TRA IMMAGINE E PROTOTIPO	141
A. Valorizzazione della materia (Cap. 22)	141
1. La creta su cui viene impresso il sigillo del re	141
2. La materia su cui è stata scritta la Parola di Dio	142
B. L'onore o il disprezzo reso all'immagine giunge al prototipo (Cap. 23)	142
1. L'immagine di Cristo di Edessa	142
2. Chi disprezza un'immagine insulta il prototipo	143
3. Conclusione	143
CONCLUSIONE: Ricompensa promessa per la venerazione delle immagini (Cap. 24)	144
1. Cristo, umile re	144
2. La ricompensa di chi non si scandalizza della Croce	145
3. Come possiamo esser generosi con Cristo	146
4. La Croce di Cristo è il massimo scandalo per i Musulmani	146
5. Conclusione del capitolo	146
6. Conclusione del Trattato	147
7. Conclusione del manoscritto britannico	147
8. Conclusione del manoscritto sinaitico	151

Sommario

Concordanza con l'edizione araba	151
Glossario	155
Bibliografia	159
Indice analitico	165
Indice dei passi scritturistici	177